

# Un aiuto per uscire dalla povertà

di Maurizio Ferrera (Corriere della Sera, venerdì 26 luglio 2013)

## **La proposta è quella di chiamarlo Reis: Reddito di inclusione sociale.**

Le Acli hanno elaborato un interessante progetto per introdurre nel nostro welfare un tassello mancante, volto ad aiutare i più poveri. Si tratta di una prestazione monetaria accompagnata da un programma mirato di inserimento lavorativo o formativo. C'è bisogno di un simile schema? Sì, per due motivi. I nostri livelli di povertà sono fra i più alti d'Europa, soprattutto sulla scia della crisi. E il sistema di protezione sociale è privo di una «rete di sicurezza».

**Eccettuata la pensione sociale per chi ha più di 65 anni**, tutti gli altri tipi di sussidio pubblico sono di natura «categoriale» (invalidità, non autosufficienza) oppure dipendono dalla buona grazia e dalle disponibilità finanziarie dei Comuni, che hanno ormai le casse vuote.

**Come si fa a stabilire chi è veramente povero?** Il metro è la soglia di povertà «assoluta» calcolata dall'Istat. Per due genitori e due figli piccoli, la cifra varia tra 980 e 1.415 euro al mese, a seconda del Comune di residenza. Sono i soldi necessari per l'alimentazione, l'abitazione e il vestiario, calcolati secondo standard minimi di sussistenza e di decoro. Chi richiede il sussidio, di importo pari a quanto serve per raggiungere la soglia, deve rispettare il nuovo Isee (Indicatore situazione economica equivalente): uno strumento disegnato per misurare in modo accurato la situazione economica delle famiglie, evitando imbrogli o favoritismi. L'Istat calcola che le famiglie assolutamente povere siano circa il 6,8% del totale (la quota sale al 9,8% al Sud, scende al 5,5% al Nord).

**Il rischio dei sussidi di povertà è che creino «assistenzialismo»**, premiando quelli che non si rimboccano le maniche onestamente. In linea con le migliori esperienze europee, la proposta Acli prevede però condizioni molto precise per accedere e mantenere la prestazione, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità al lavoro e alla formazione professionale. Nessun «pasto gratis», insomma, ma piuttosto un «trampolino» per tornare a camminare con le proprie gambe, anche con l'aiuto del terzo settore e dei privati.

**Per far sì che tutti i poveri raggiungano la soglia di consumo «decente»** bisognerebbe investire circa 6 miliardi l'anno: le Acli propongono di arrivarci per gradi entro quattro anni. È vero, ci sono i vincoli di bilancio. Ma manteniamo il senso delle proporzioni. Solo per le pensioni di invalidità civile spendiamo circa 12 miliardi. E per le deduzioni e detrazioni fiscali più di 100 miliardi l'anno. Fra gli «assolutamente poveri» c'è almeno mezzo milione di bambini. Quale sensibilità (e futuro) ha un Paese che non investe sui propri figli?

**I veri ostacoli al progetto sono due.** Il primo è culturale: l'idea che ogni euro disponibile vada oggi speso per la crescita e il lavoro. È una posizione corretta. Ma anche nei Paesi più dinamici ci sono sempre state e sempre ci saranno, purtroppo, sacche di indigenza che non scompaiono spontaneamente e richiedono misure specifiche. Sempre sul fronte culturale, bisogna poi spazzar via l'enorme confusione concettuale che circonda il dibattito italiano su questi temi. Il reddito di inclusione sociale è cosa molto diversa dal reddito di cittadinanza, dal salario minimo, dal sussidio di disoccupazione universale e così via. Le Acli hanno creato un sito Internet ([www.redditoinclusione.it](http://www.redditoinclusione.it)), utilissimo a chiarire le idee.

**Il secondo ostacolo è organizzativo.** Se introdotto, il Reis non sarebbe un regolamento da applicare con mentalità burocratica, ma un programma da gestire con pragmatismo ed efficienza, avendo in mente i risultati. Qui casca l'asino, si dirà. Ma se questo Paese non si dà una mossa per riformare la burocrazia, a cadere saremo tutti e soprattutto i nostri figli. Ormai anche molti Paesi in via di sviluppo dispongono di schemi tipo il Reis. Se non riusciamo o non vogliamo allinearci all'Europa, cerchiamo almeno di non farci doppiare dal Brasile o dall'Uruguay.